

LA FINALITÀ NEI MANUALI D'ISTRUZIONE:
dare informazioni sugli usi non standard,
negoziare una relazione col destinatario

Chiara Mazza
Relazione di fine anno
21 dicembre 2009

Introduzione

La langue peut très bien se passer de coder les distinctions catégorielles fondamentales que non seulement la communication interhumaine, mais le jeu même de l'existence sur la surface de la terre présuppose comme indiscutablement partagées.

Gross e Prandi [2004]

Il lavoro che mi ha visto impegnata durante questo secondo anno di dottorato si è concentrato soprattutto sulla definizione dal punto di vista concettuale e teorico delle strutture e dei fenomeni linguistici con cui mi trovo ad avere a che fare per la tesi. Da un lato, una più esauriente descrizione del terreno concettuale della finalità e delle sue forme d'espressione e dall'altro, un approfondimento nella conoscenza del genere testuale del manuale d'istruzione e delle sue peculiarità.

A questa fase teorica iniziale è poi seguito l'inizio della fase operativa dei lavori con la creazione di un corpus di manuali d'istruzione in italiano e spagnolo e una prima analisi generale dei dati.

In questa relazione intendo esporre il mio quadro teorico di riferimento su finalità e genere testuale del manuale d'istruzioni, spiegando come la prima entra in gioco nel secondo. Mi propongo, inoltre, di dare una breve descrizione del mio corpus e delle ragioni relative alle scelte sulla sua costituzione e di fornire qualche primo dato grezzo dell'analisi appena cominciata. Concluderanno la relazione alcune prospettive future di analisi.

1 Relazioni concettuali: verso una definizione della finalità

We have a special interest in human actions: but *what* is it that we have a special interest in here? It is not that we have a special interest in the movement of these molecules [...] or even in the movements of certain bodies [...]. The description of what we are interested in is a type of description that would not exist if our question 'Why?' did not. It is not that certain things, namely the movements of humans, are for some undiscovered reason subject to the question 'Why?'. [...] So the description of something as a human action could not occur prior to the existence of the question 'Why?'¹.

Qualsiasi lavoro che muova i suoi passi all'interno dell'ambito delle *azioni umane libere e responsabili* avrà come passaggio obbligato la considerazione del concetto di *finalità*: la natura stessa delle azioni umane le lega intrinsecamente a questo concetto, rendendo ogni azione umana non finalizzata un'azione in sé priva di senso.

L'action humaine elle-même ne peut être décrite que sur la base d'un but interne qui lui donne son sens. [...] De ce fait, la finalité ne se limite à accompagner l'action humaine - elle en définit en premier lieu l'essence profonde².

In questa sezione propongo un avvicinamento graduale al concetto di *finalità*, giungendo ad una sua definizione per opposizione ed analogia con i concetti di *causa*

¹Anscombe [1957, 83]

²Gross e Prandi [2004, 8]

e *motivo*, definizione che inquadrerà il *fine* come un tipo particolare di motivo: *il motivo prospettivo coincidente con il contenuto di un'intenzione*³. La ragione per seguire questo cammino è che ad una distinzione concettuale ben definita non corrisponde una parallela distinzione delle forme linguistiche preposte all'espressione delle diverse relazioni concettuali. Un inquadramento del problema che partisse dall'analisi delle forme superficiali, prima di considerare le strutture concettuali, correrebbe il rischio di non considerare differenze concettuali importanti, infatti

a partire da una distinzione basata su criteri esclusivamente grammaticali [...] si enfatizza tradizionalmente la distinzione tra relazioni finali e relazioni causali, mentre si ignora la distinzione tra causa e motivo dell'azione, interna alla forma detta causale⁴.

La relazione pertinente è invece quella segnalata inizialmente da Daneš [1985], poi ripresa da Previtiera [1988, 1996] e Prandi [1996], che ci porta a considerare due diverse categorie del pensiero umano spontaneo:

les causes trouvent leur place dans notre catégorisation spontanée des événements du monde des phénomènes et de leurs relations impersonnelles, alors que les motifs renvoient à l'univers des actions accomplies en premier lieu par des êtres humains libres et responsables, capables d'évaluer et de décider.

Cercherò dunque di definire il confine *entre le domaine de la nécessité factuelle et le royaume de la liberté e de la responsabilité des sujets*⁵.

Oltre a considerare il terreno della causa, dei motivi e del fine, presenterò poi altre due relazioni, la *concessione* e la *condizione* che, a partire dalla stessa base concettuale della causa o del motivo, ne mettono in discussione alcuni presupposti di base.

1.1 Causa o motivo?

La distinzione tra causa e motivi si fonda quindi sull'opposizione tra l'ordine empirico del concatenarsi degli eventi nel mondo fenomenico e l'ordine morale e progettuale dell'azione dei soggetti, un'opposizione di cui parlava già Kant nella sua *Critica della ragion pura*, distinguendo tra *causalità secondo la natura* e *causalità in base alla libertà*⁶.

La causa non riguarda direttamente il soggetto e lo vede piuttosto come uno spettatore esterno che assiste al verificarsi di eventi del mondo naturale indipendenti dalla sua volontà; nell'espressione di un motivo, viceversa, il soggetto assume il ruolo di protagonista assoluto. Come nota De Santis [2003, 37]:

una *causa* è un evento cui fa seguito un altro evento; un *motivo* è un evento o un'azione, che spinge il soggetto libero a decidere di agire in un certo modo, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni.

³Prandi e altri [2005]

⁴Prandi [2002]

⁵Gross e Prandi [2004, 77-78]

⁶Kant [1776, 573]

Confrontiamo i seguenti esempi, tratti sempre da De Santis [2003, 37]:

- [1] Il fiume è straripato perché c'è stata un'alluvione.
- [2] Rimango a casa perché non ho finito i compiti.
- [3] Rimango a casa perché pioverà.
- [4] Rimango a casa perché voglio studiare.

In 1 abbiamo appunto l'espressione di una causa, in cui l'evento-causa *alluvione* provoca l'evento-effetto *straripamento del fiume*. Nelle successive tre frasi abbiamo invece l'espressione di tre tipi di motivo: in 2 l'evento passato *non ho finito i compiti* provoca la decisione del soggetto *rimango in casa*, in 3 è la previsione dell'evento *pioverà* a provocare la stessa decisione da parte del soggetto; in 4 infine è l'azione futura *studiare* a muovere la decisione di non uscire. In tutte e tre i casi, dunque, la costante è la presenza della *decisione del soggetto*, mentre cambiano le *motivazioni* che la muovono: una valutazione di fatti passati come in 2, una previsione su fatti futuri in 3 e la progettazione di un'azione o di un evento futuro in 4.

È tuttavia importante notare, citando nuovamente Kant [1976, 573], che non esistono eventi passati, né eventi o azioni future che costituiscano motivi di per sé: la loro natura di motivi è intrinsecamente legata al momento in cui si verifica la decisione del soggetto:

per libertà [...] io intendo la facoltà di dare inizio *spontaneamente* ad uno stato. La causalità della libertà, quindi, non è subordinata a sua volta, secondo la legge della natura, ad un'altra causa, che la determini nel tempo. In questo significato, la libertà è un'idea trascendentale pura, la quale, in primo luogo, non contiene nulla di derivato dall'esperienza, e il cui oggetto, in secondo luogo, non può essere dato determinatamente in alcuna esperienza.

Si tratta di una constatazione importante, in quanto, come vedremo (cfr. §1.2), la causa viene generalmente presentata come condizione necessaria e sufficiente per il verificarsi dell'effetto, a meno che non ci sia una ragione per credere il contrario.

Sebbene le differenze concettuali che intercorrono tra causa e motivi risultino evidenti, analizzando questi stessi concetti dal punto di vista delle loro forme d'espressione linguistica all'interno della frase complessa troviamo che il ventaglio dei possibili mezzi d'espressione dei motivi comprende tutti i mezzi utilizzati anche per l'espressione della causa. In particolare, tutte le congiunzioni definite *causali* (perché, poiché, siccome, ecc.) possono essere utilizzate all'interno di una subordinata anche per esprimere un motivo, di modo che la forma neutralizza la differenza concettuale e ci induce a credere che il motivo sia una specie di causa. Confrontiamo i seguenti esempi⁷:

- [5] La strada è inondata **perché** c'è stato un violento temporale.
- [6] Sono rimasto a casa **perché** c'è stato un violento temporale.

Dal punto di vista superficiale le due frasi appaiono del tutto identiche e in entrambe la congiunzione preposta alla codifica della relazione è *perché*, tuttavia, dal punto di vista concettuale risulta evidente la differenza. Lo stesso Aristotele notava

⁷Prandi e altri [2005, 95]

come ad una domanda posta con il *perché* interrogativo fosse possibile rispondere con quella che lui chiamava una *causa finale*, scambiandola così per una causa vera e propria:

inoltre, la causa è come fine ed è questa la causa finale, come del passeggiare è la salute. Se ci si domanda, infatti: “Perché quel tale passeggia?”, rispondiamo: “Per star bene”; e così dicendo noi crediamo di averne data la causa. E della causa finale fan parte tutte le altre cose le quali, anche se mosse da altri, si trovano in mezzo tra il motore e il fine, [...] tutte queste cose sono in virtù del fine e differiscono tra loro solo in quanto alcune sono azioni, altre sono strumenti⁸.

Riflessioni analoghe potrebbero essere fatte su tutte le congiunzioni tradizionalmente considerate causali, ma del resto

la description grammaticale tend à ignorer les distinctions conceptuelles qui ne vont pas de pair avec des distinctions grammaticales. Or la distinction entre causes et motifs n’est pas expressément tracée par les distinctions grammaticales, mais tacitement présupposée. [...] La catégorisation linguistique assume [...] ce système de présupposés comme allant de soi, et bâtit sur lui ses édifices conceptuels plus spécifiques comme sur un fondement inébranlable.

Inoltre, non è raro che, nell’uso linguistico comune, vengano attribuite con disinvoltura delle cause ai comportamenti umani e dei motivi agli eventi del mondo fenomenico (si pensi solo all’uso delle parole *causa*, *ragione*, *motivo*), in altri termini

le locuteur [...] se comporte comme si la frontière entre causes et motifs était déjà bien protégée par des remparts conceptuels. [...] La langue n’est pas responsable des frontières conceptuelles de base, mais trace ses distinctions plus ou moins subtiles à l’intérieur d’aires conceptuelles dont la cohérence est présupposée.

È proprio per questo motivo che

l’analyse des concepts n’est pas un simple enregistrement d’expressions linguistiques mais une évaluation de ce qu’on peut dire à la lumière des conditions de cohérence⁹.

Al di là delle differenze concettuali macroscopiche tra causa e motivi, cerchiamo quindi di dare una caratterizzazione più dettagliata dei singoli concetti e dei presupposti che ne stanno alla base.

1.2 Causa

Da un punto di vista filosofico la relazione causale presenta una serie di questioni¹⁰ che non vengono viceversa problematizzate nell’espressione naturale della causa.

⁸Aristotele [1973, 33]

⁹Gross e Prandi [2004, 79-81]

¹⁰Cfr. Sosa e Tooley [1993] per averne qualche esempio.

Causes are *not* necessary, even contingently so, they are not sufficient - but they are, to talk that language, *contingently sufficient*. [...] They are part of a set of conditions that does guarantee the outcome, and they are non-redundant in that the rest of *this* set (which does not include all the other conditions present) is not alone sufficient for the outcome. It is not even true that they are relatively necessary, i.e., necessary with regard to that set of conditions rather than the local circumstances of their occurrence, for there may be several possible replacements for them which happen not to be present. There remains a ghost of necessity; a cause is a factor from a set of possible factors the presence of one of which (*any* one) is necessary in order that a set of conditions actually present be sufficient for the effect.

Difficoltà come quelle presentate da Scriven [1964, 408]¹¹ vengono arginate semplicemente dall'utente medio della lingua: il linguaggio naturale si limita infatti a segnalare la presenza di una relazione di causa che si stabilisce tra due eventi contingenti, senza esplicitarne le condizioni concomitanti. Citando Davison [1993, 76]:

take one of Mill's examples: some man, say Smith, dies, and the cause of his death is said to be that his foot slipped in climbing a ladder. Mill would say we have not given the whole cause, since having a foot slip in climbing a ladder is not always followed by death. What we were after, however, was not the cause of death in general but the cause of Smith's death: does it make sense to ask under what conditions Smith's death invariably follows?

E riprendendo Gross e Prandi [2004, 83], possiamo dire che lo scopo del ragionamento naturale non è quello di prevedere concatenamenti di eventi contingenti possibili basandosi su una regola, ma quello di spiegare una relazione contingente data. Questo non vuol dire che non sia coerente pensare ad una regolarità della causa, ma piuttosto che questa regolarità viene considerata solo nelle situazioni in cui diventa pertinente, come vedremo nel paragrafo §1.6 a proposito della *concessione* e del *ragionamento ipotetico*, due relazioni che, facendo leva sulla stessa base concettuale della causa (o del motivo), ne mettono in crisi alcuni presupposti.

Possiamo allora definire la relazione causale nel ragionamento naturale usando la prima definizione che ne forniscono Sosa e Tooley [1993, 5]:

I. C is a cause of E if and only if C and E are actual and C is *ceteris paribus* sufficient for E

notando inoltre che per l'utente della lingua non ha senso chiedersi se la causa in questione sia altresì necessaria per il verificarsi dell'effetto fintanto che la causa pertinente rimane quella che si è già effettivamente prodotta. Le altre possibili cause per quello stesso effetto risultano irrilevanti per la situazione comunicativa data, a meno che qualcosa non ne segnali la pertinenza. La causa che si è prodotta viene dunque considerata necessaria e sufficiente in quella situazione data. Secondo la definizione di causa fornita da Gross e Prandi [2004, 90], abbiamo allora che

¹¹Citato in Gross e Prandi [2004, 83] e Mackie [1993, 38].

il s'agit d'une condition qui a tendance à être retenue en première instance comme nécessaire et suffisante, le cas échéant comme seulement suffisante, et qui, dans des circonstances exceptionnelles, peut même s'avérer être non suffisante.

1.3 Motivi

Spostandoci dal terreno della causa a quello dei motivi siamo costretti a considerare la presenza di un soggetto libero e responsabile in grado di compiere azioni. Riprendendo Gross e Prandi [2004, 91]:

un motif est soit un événement ou une action, soit le contenu d'une prévision ou d'une intention, qui pousse un sujet libre et responsable de ses décisions à accomplir une action.

E più in particolare, considerando le proposizioni p e q , se p è un motivo allora q deve necessariamente essere un'azione, allo stesso modo in cui se p è una causa allora q è un evento del mondo fenomenico. Va notato però che l'antecedente di un'azione non è l'azione o l'evento che la motiva, ma la decisione del soggetto che la compie trovando in quell'azione o in quell'evento un motivo per agire. Secondo la natura dell'evento o dell'azione che motiva il soggetto, ma soprattutto secondo la loro collocazione nel tempo rispetto al momento della *decisione* del soggetto, possiamo distinguere due tipi di motivi: *motivi retrospettivi*, mossi da qualcosa che si colloca nel passato e *motivi prospettivi*, in vista di qualcosa che si colloca nel futuro.

1.3.1 Motivi retrospettivi e motivi prospettivi

I concetti di *backward-looking motive*, *motive-in-general* e *forward-looking motive* si devono ad Anscombe [1957, 20-21] che li definisce portando ad esempio sentimenti dalle caratteristiche orientate verso il passato o verso il futuro. Per il *backward-looking motive* vengono usati la vendetta, il rimorso, la compassione, la gratitudine, per il *motive-in-general*, l'amore, la curiosità, la disperazione, mentre il *forward-looking motive* viene fatto coincidere con un'*intenzione*:

revenge and gratitude are motives; if I kill a man as an act of revenge I may say I do it in order to be revenged, or that revenge is my object; but revenge is not some further thing obtained by killing him, it is rather that killing him is revenge. Asked why I kill him, I reply ' Because he killed my brother '. We might compare this answer, which describes a concrete past event, to the answer describing a concrete future state of affairs which we sometimes get in statements of objectives. It is the same with gratitude, and remorse, and pity for something specific. These motives differ from, say, love or curiosity or despair in just this way: something that *has happened* (or is at present happening) is given as the ground of an action or abstention that is good or bad for the person (it may be oneself, as with remorse) at whom it is aimed. [...] I will call revenge and gratitude and remorse and pity backward-looking motives, and contrast them with motive-in-general. [...] To give a motive (of the sort I have labelled ' motive-in-general ', as opposed to backward-looking motives and intentions) is to say ' See the action in this light '.

To explain one's own action by an account indicating a motive is to put them in a certain light. [...] The motives admiration, curiosity, spite, friendship, fear, love of truth, despair and a host of others are either of this extremely complicated kind or are forward-looking or mixed. I call a motive forward-looking if it is an intention.

Tenendo presente questa classificazione filosofica che prende in considerazione tre tipi di motivo ci spostiamo nel terreno del linguaggio naturale e proviamo a confrontarla con gli esempi 2, 3 e 4, già visti in precedenza (§1.1). In 2 abbiamo un buon esempio di *backward-looking motive*, ma se prendiamo 3 e 4, abbiamo qualche problema con la classificazione di Anscombe [1957]. Secondo questa classificazione, infatti, soltanto 4 sarebbe un *forward-looking motive*, in quanto vi si trova l'*intenzione* del soggetto, mentre 3 verrebbe classificato come *motive-in-general*. Riferendoci al linguaggio naturale, allora, risulta forse migliore una classificazione in due tipi di motivo, basata su un criterio temporale: *motivi retrospettivi* (come 2), in cui la *decisione di agire* viene presa guardando al passato e *motivi prospettivi* (come 3 e 4), in cui la decisione avviene con uno sguardo al futuro.

1.3.2 Previsione e progettazione

A questo punto è però necessario introdurre una ulteriore distinzione nel campo dei motivi prospettivi, che dia ragione delle differenze tra gli esempi come 3 e quelli come 4. Questa distinzione non si riferisce ad una differenza nell'orientamento del motivo o ad una diversa scansione dei tempi tra evento-azione motivante e decisione del soggetto, ma piuttosto ad una differenza di contenuto del motivo: nel primo caso abbiamo un *motivo coincidente con il contenuto di una previsione*, nel secondo caso abbiamo un *motivo coincidente con il contenuto di un'intenzione*, che possiamo altrimenti chiamare *fine*, secondo la terminologia tradizionale¹².

Più in particolare, in 3 quello che muove il soggetto all'azione è un evento (in questo caso si tratta di un evento del mondo fenomenico, *la pioggia*, ma potrebbe essere anche un evento legato all'azione di qualche altro soggetto, per esempio *Rimango in casa perché probabilmente passerà il postino e aspetto un pacco*) su cui egli formula una *previsione*. In 4, invece, il soggetto viene mosso all'azione da una sua *intenzione* relativa al verificarsi di un'azione futura (in questo caso *studiare*). La differenza di contenuto è quindi legata alla collocazione del motivo, in entrambi i casi posto temporalmente nel futuro, rispetto al punto di vista del soggetto: esterno al soggetto nel caso della previsione, interno al soggetto nel caso dell'intenzione.

È utile notare però che, tanto in un caso quanto nell'altro, è del tutto irrilevante l'effettivo verificarsi del motivo nel futuro. Il fatto che pioverà davvero o che studierò veramente dopo essere rimasto in casa non sono assolutamente pertinenti nel momento dell'azione, che viene compiuta comunque, una volta presa la decisione da parte del soggetto.

Come nota Anscombe [1957, 4], a proposito delle asserzioni di un'intenzione:

If I do not do what I said I would, I am not supposed to have made a mistake, or even necessarily to have lied; so it seems that the truth of a statement of intention is not a matter of my doing what I said.

¹²Cfr. 1.5 per una descrizione più dettagliata del *fine*.

1.4 La struttura temporale della causa e dei motivi

Ricapitolando, può risultare utile visualizzare lo schema della struttura temporale su cui si innestano la causa e i motivi, come ulteriore prova della loro differenza concettuale. Infatti, se consideriamo come punto di partenza la presenza di due eventi p e q legati da una relazione temporale

possiamo immaginare tre relazioni principali: p precede q , p è contemporaneo a q , p segue q . Le relazioni di causa e motivo si innestano diversamente sulle relazioni temporali. La relazione di causa ingloba la successione temporale [...]: la causa precede necessariamente l'effetto. La successione è l'ossatura temporale della causa. I motivi dell'azione umana si distinguono dalle cause su tre fronti. Abbiamo già visto che un essere umano decide prima di agire, e che la motivazione sfugge all'ordine temporale rigido della causa. Inoltre, mentre la causa e l'effetto si situano entrambi nel mondo fenomenico, i diversi momenti di un'azione motivata si dividono tra il mondo esterno e la sfera interna del soggetto¹³.

Come vediamo nella figura 1, la struttura temporale della causa presenta soltanto due momenti, in successione temporale tra loro: la causa t_{-1} precede l'effetto t_0 . La struttura temporale dei motivi si svolge invece su due piani. Ad un primo livello abbiamo una struttura temporale che rispecchia quella della causa: la decisione del soggetto t_{-1} precede l'azione t_0 . Tuttavia, mentre la linea temporale che collega la causa all'effetto si svolge necessariamente nel mondo fenomenico, quella che collega la decisione e l'azione del soggetto risiede nel mondo interiore del soggetto stesso. Ad un secondo livello troviamo invece la linea temporale che collega l'azione del soggetto al motivo che ne genera la decisione. Questa linea temporale cambia a seconda che si tratti di un motivo retrospettivo o prospettivo: nel primo caso abbiamo soltanto il momento t_{-2} dell'evento o dell'azione che muovono ad agire il soggetto dal passato, mentre nel secondo caso a questo momento t_{-2} , corrispondente con la previsione o il progetto del soggetto, si aggiunge un momento t_1 , successivo all'azione presente del soggetto, in cui si avrà l'eventuale realizzazione dell'evento previsto o dell'azione progettata.

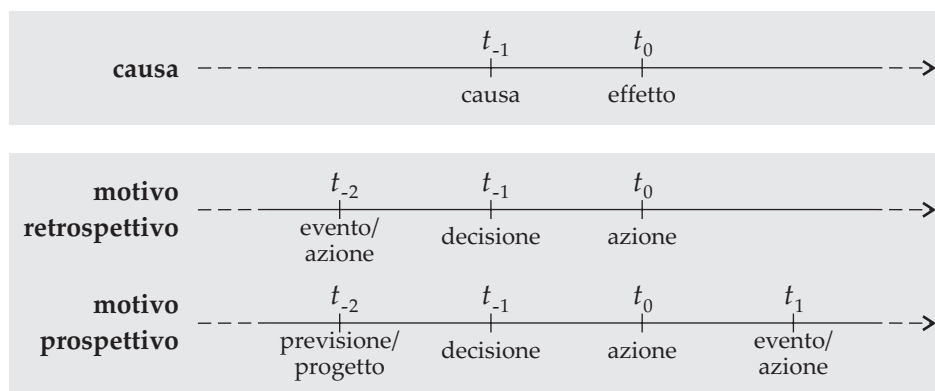


Figura 1: Struttura temporale della causa e dei motivi

¹³Prandi [2006, 215-216]

Nel tempo interno del soggetto tutti i punti pertinenti precedono l'azione principale; nel tempo fenomenico c'è invece un punto pertinente che la segue¹⁴.

In un motivo, infatti, tutto quel che avviene prima dell'azione presente del soggetto è qualcosa che si svolge nella sua interiorità. Egli esce dalla sua sfera interiore nel momento dell'azione, compiuta nel mondo fenomenico. Per quanto riguarda invece quello che accade dopo il compimento dell'azione, come abbiamo visto (§1.3), non è in alcun modo pertinente per il tempo interno del soggetto, ma diventa pertinente per il tempo fenomenico nel momento del suo verificarsi.

1.5 Fine

Come abbiamo detto (§1.3), il fine è il contenuto di un'intenzione che spinge il soggetto ad agire, ma vediamo meglio che cosa spinge la trattazione grammaticale tradizionale a mettere in evidenza la distinzione tra causa e fine piuttosto che quella tra causa e motivi e all'interno di questa descrivere il fine come un esempio particolare di motivo.

- [1] Ho preso l'ombrello per uscire.
- [2] Ho preso l'ombrello perché **voglio** uscire.
- [3] Ho preso l'ombrello perché **ho deciso** di uscire.

Le frasi precedenti esprimono tutte la medesima struttura concettuale: un motivo prospettivo che coincide con il contenuto di un'intenzione, ma con due strutture superficiali differenti. Nell'esempio 1 abbiamo un'espressione nella forma finale con *per* e l'infinito, mentre in 2 e 3 troviamo due espressioni nella forma tradizionalmente considerata causale con *perché* e l'indicativo. È proprio questa la differenza fondamentale che spinge a notare maggiormente l'opposizione causa-fine piuttosto che quella causa-motivi. Ma considerando gli esempi precedenti con maggior attenzione ci accorgiamo che in 2 e 3 non sarebbe coerente l'espressione di un motivo prospettivo coincidente con un'intenzione se quest'ultima non fosse esplicitata dalla presenza di un predicato che sottolinea la volontà del soggetto. Infatti

per avere un progetto orientato verso il futuro è [...] essenziale un'attitudine intenzionale da parte del soggetto; è necessario cioè che il soggetto manifesti un'attitudine proiettiva (volontà, intenzione, desiderio, timore, ma non rimpianto né nostalgia) rispetto al contenuto intenzionato. Per questa ragione, nell'espressione causale di un'intenzione [...] troviamo in genere predicati di volontà, progetto, intenzione; oppure in assenza di questi, siamo autorizzati a inferire le stesse attitudini¹⁵.

Così, se non abbiamo alcuna differenza dal punto di vista della struttura concettuale, utilizzando una oppure l'altra forma superficiale abbiamo invece una notevole differenza di prospettiva. Nella forma finale non si trova alcun riferimento all'intenzione o al momento della decisione del soggetto: l'azione viene collegata direttamente al motivo che la muove. Con la forma causale, viceversa, è proprio il momento dell'intenzione (*voglio* in 2) oppure quello della decisione (*ho deciso* in 3) ad essere

¹⁴Prandi e altri [2005, 118]

¹⁵Prandi e altri [2005, 119]

messo in evidenza. La subordinata, che viene tradizionalmente chiamata *causale*, non esprime immediatamente l’obiettivo futuro del soggetto, ma la sua intenzione, di cui l’obiettivo (o potremmo dire *il fine*) è soltanto il contenuto.

Questa constatazione ci riporta ad una riflessione sulla struttura temporale della causa e dei motivi¹⁶: all’interno della struttura temporale dei motivi prospettivi la forma finale privilegia il vettore temporale che collega l’azione t_0 all’obiettivo futuro t_1 senza fare alcun riferimento a quanto precede temporalmente l’azione; la forma causale, viceversa, pone l’accento su un vettore temporale che guarda al passato muovendo dall’azione t_0 verso l’intenzione t_{-2} oppure verso la decisione t_{-1} del soggetto. Questo è del tutto coerente con la struttura concettuale della causa: da un effetto prodotto ci si muove verso il passato per ricercarne l’evento scatenante. Nel caso del motivo prospettivo, da un’azione compiuta ci si muove verso il progetto o la decisione che l’hanno “provocata”.

La scelta rimane dunque al parlante, secondo il suo desiderio di fare leva maggiormente sul momento dell’intenzione oppure collegare direttamente l’azione del soggetto al contenuto di questa.

Analizziamo ancora due esempi di motivo prospettivo coincidente con un’intenzione in cui però la forma finale con *per* e l’infinito non è un’opzione grammaticalmente possibile per il parlante:

[4] Prendo l’ombrello perché Giovanni si ripari dalla pioggia.

(a) Prendo l’ombrello perché **voglio** che Giovanni si ripari dalla pioggia.

[5] Ho innaffiato il prato perché l’erba spunti.

(a) Ho innaffiato il prato perché **voglio** che l’erba spunti.

In questo caso abbiamo a che fare con situazioni in cui il soggetto che compie l’azione motivata non coincide con quello dell’azione che costituisce il contenuto dell’intenzione. La grammatica dell’italiano vieta l’uso della forma *per* + infinito in situazioni analoghe, ma ci offre la possibilità di utilizzare una forma con *perché* e il congiuntivo, evitando così il riferimento diretto all’intenzione del soggetto (sempre richiesto dalla forma causale *perché* + indicativo, come si nota dagli esempi 4a e 5a)¹⁷.

1.6 Altre relazioni con la stessa base concettuale

Come abbiamo visto nel paragrafo relativo alla struttura concettuale della causa¹⁸, il nostro ragionamento naturale tende a cercare di spiegare catene di fatti contingenti dati piuttosto che affidarsi ad una regola per valutare fatti contingenti possibili, ma questo avviene fin tanto che non sussistono problematiche particolari relative alla regola secondo cui, in generale, a certi tipi di cause seguono naturalmente certi tipi di effetti.

Nel momento in cui questi aspetti diventano pertinenti dal punto di vista discorsivo, allora abbiamo l’intervento di strumenti per l’espressione linguistica di un surplus di significati rispetto alla base concettuale standard della causa.

Esattamente lo stesso avviene con l’espressione dei motivi: sebbene, come abbiamo ripetuto più volte, non esistano motivi a priori, indipendenti dalle azioni

¹⁶Cfr. la figura 1 presentata in §1.4.

¹⁷Gli esempi sono tutti di Prandi e altri [2005, 119-120].

¹⁸Cfr. §1.2.

motivate contingenti a cui fanno riferimento, esistono però delle regolarità anche nel comportamento umano, che, in mancanza di segnali che indichino il contrario, portano a considerare certi motivi associati naturalmente a certi tipi di azione.

Abbiamo allora altre due relazioni transfrastiche che si innestano o su una causa o su un motivo¹⁹ problematizzandone i presupposti di base: da un lato la *relazione concessiva*, che ad una causa o ad un motivo reali fa seguire un effetto o un'azione contrari alle attese, e dall'altro il *ragionamento ipotetico*, che sospende la realtà della causa o del motivo formulando un'ipotesi su di essi e sugli effetti o azioni ad essi correlati.

1.6.1 Concessione: problematizzazione della regola

La relation concessive est une structure conceptuelle intrinséquement antiphastique. La forme la plus typique de la relation concessive peut être définie, en gros, comme le constat qu'un enchaînement donné entre deux procès ayant effectivement eu lieu transgresse une attente relative à une connexion régulière d'ordre causal²⁰.

[1] Sebbene sia caduta una frana, il fiume non è straripato.

Nell'esempio 1 l'aspettativa naturale vorrebbe che dopo una frana (causa contingente realmente verificatisi), il fiume straripasse (effetto atteso), ma dato che questo non si è verificato nella realtà, viene presentata la frustrazione della causa.

Come notano ancora Gross e Prandi [2004, 90], abbiamo che

la présence dans la relation concessive d'un implicite de cause frustrée ne se justifie qu'en présence d'une présomption relative à la régularité de la relation de cause : l'effet est attendu en présence de la cause. [...] En présence d'une prémise p , l'attente du sujet est orientée vers l'effet q , régulier et donc attendu. Mais si q ne se produit pas, il accepte cette issue sans que sa confiance en la règle soit compromise.

Lo stesso avviene in presenza di un motivo, come vediamo dall'esempio seguente²¹:

[2] Sebbene volesse diventare traduttrice, Giovanna non si è iscritta alla *SSLiMIT*.

La volontà da parte di Giovanna di diventare traduttrice (intenzione reale del soggetto) spinge a credere che l'azione conseguente sia quella di iscriversi alla *SSLiMIT* (azione attesa), ma così non è stato e ne risulta l'espressione di un contrasto senza la messa in discussione della regolarità per cui, normalmente, è ragionevole iscriversi alla *SSLiMIT* se si ha l'intenzione di diventare traduttore.

1.6.2 Ragionamento ipotetico: causa o motivo come condizione

Una condizione è una causa o un motivo non reale ma solo ipotizzato. Invece di partire da una causa o da un motivo reali, il ragionamento condizionale immagina cause o motivi possibili o irreali, che potrebbero

¹⁹Prandi [2006, 216]

²⁰Gross e Prandi [2004, 89]

²¹Gli esempi sono entrambi di Prandi [2006, 216].

avere luogo o no. La frana che minaccia il fiume non è caduta. Ma potrebbe cadere. Se cadesse davvero, che cosa succederebbe al fiume? E se non cadesse? Non so se Giovanni vuole diventare traduttore. Ma se lo vuole davvero, quale decisione prenderà²²?

[3] Se gela, il raccolto è compromesso.

In una frase come quella in 3, per esempio, viene attivata una relazione di causa tra il gelo e la perdita del raccolto, ma non ci è dato di sapere se la causa si verificherà realmente, vale a dire se effettivamente gelerà. La relazione creata tra la causa e l'effetto però è del tutto simile a quella che intercorre tra una causa e un effetto fattuali:

le raisonnement conditionnel naturel ne se soucie pas de savoir *a priori* si la condition, qui pour lui est une cause suspendue, est nécessaire et suffisante ou simplement suffisante - si l'absence de la cause entraîne forcément l'absence de l'effet, ou si l'effet peut se produire grâce à d'autres causes non envisagées. L'alternative n'est pas résolue *a priori* mais au cas par cas, sur le terrain. Indépendamment de sa cohérence sur le plan conceptuel, finalement, l'énonciation d'une relation conditionnelle se présente comme pragmatiquement pertinente sur le plan discursif²³.

Dunque, in assenza di ostacoli specifici che emergano dal contesto di enunciazione, un ragionamento ipotetico viene interpretato dall'utente della lingua come se la causa non fattuale fosse una condizione necessaria e sufficiente per il verificarsi dell'effetto, esattamente come abbiamo visto nel caso della causa standard²⁴.

[4] Se Giovanni vuole diventare traduttore, si iscriverà alla *SSLiMIT*.

Quanto detto per la causa vale anche per i motivi: in 4, per esempio, quello che viene sospeso è la presenza dell'intenzione da parte del soggetto. Non sappiamo se Giovanni abbia l'intenzione di diventare traduttore, ma nel caso in cui questa fosse reale, egli agirebbe di conseguenza, iscrivendosi alla *SSLiMIT*.

Notiamo allora, utilizzando ancora le parole di Gross e Prandi [2004, 87] che

l'aspect le plus remarquable du raisonnement hypothétique naturel est le fait que sa cohérence n'est à chercher ni au niveau des valeurs de vérité, comme dans l'implication matérielle de la logique, ni seulement dans la pertinence d'une relation de cause entre le procès reliés, mais dans l'acte même d'énonciation. Par-delà la cohérence de la relation sur le plan conceptuel, un acte d'énonciation n'est cohérent que s'il communique un contenu reçu comme informatif, et donc non tautologique.

Per il momento non ho avuto modo di fare ulteriori considerazioni sul ragionamento ipotetico ma ho intenzione di approfondire il tema successivamente: l'espressione di periodi ipotetici all'interno dei manuali d'istruzioni sembra essere molto connessa con l'espressione della finalità in quanto occorrono spesso contemporaneamente e nelle stesse sezioni del manuale²⁵.

²²Prandi [2006, 216]

²³Gross e Prandi [2004, 85]

²⁴Cfr. §1.2.

²⁵Cfr. anche §3.2 a questo proposito.

2 Il genere testuale *manuale d'istruzione*

Il manuale d'istruzioni è un testo altamente strutturato, con caratteristiche proprie ben definite, con uno scopo e un destinatario ben determinati. Per questa ragione possiamo parlare di un genere testuale indipendente, quello che in termini di *genre colonies* [Bhatia, 2004, 59] può essere classificato come *instructional genre, primarily concerned with making actions happen*.

E seguendo sempre Bhatia [2004, 23] che definisce i *genres* come *recognizable communicative events characterized by a set of communicative purposes identified and mutually understood by members of the [...] community in which they regularly occur*, possiamo quindi dire che il manuale d'istruzione costituisce un evento comunicativo orientato all'azione il cui fine è quello di fornire istruzioni per portare a termine una procedura data allo scopo di ottenere un obiettivo prestabilito²⁶.

Il contesto comunicativo che caratterizza questo tipo di evento comunicativo (fig. 2) vede due partecipanti x e y, di cui uno, x, vuole ottenere il risultato ω e l'altro, y, enuncia la procedura per ottenere ω affinché x la esegua per ottenere il suo fine. In questo modo x si configura come un *istruendo* e y come un *istruttore* che mette in grado x di raggiungere il suo obiettivo, ma la cosa più importante da sottolineare è che ci troviamo dentro un *contesto comunicativo cooperativo* in cui i due partecipanti individuano uno solo scopo da raggiungere²⁷.

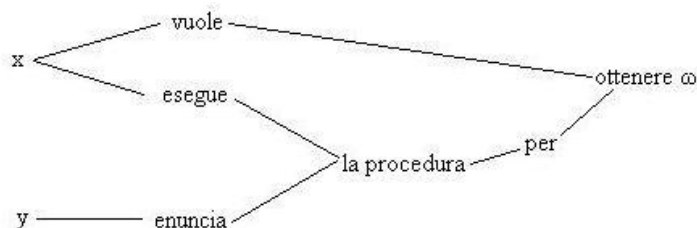


Figura 2: Contesto comunicativo del manuale d'istruzione

Per quanto riguarda invece la *procedura* enunciata nel manuale (fig. 3), il suo schema è grosso modo questo: una serie di azioni da eseguire sulla macchina z (da parte di x auspicabilmente) per ottenere un funzionamento specifico di z allo scopo di ottenere (sempre auspicabilmente) il fine ultimo più generale ω . Di questa procedura, la singola istruzione per l'uso focalizza la parte centrale, quella che riguarda cioè il rapporto tra l'oggetto macchina e il suo funzionamento specifico in quella determinata circostanza. L'esecutore della procedura (x) e il fine ultimo (ω) vengono tralasciati. Questo è un altro punto importante che porta conseguenze in relazione anche all'espressione esplicita della finalità all'interno dei manuali. Come vedremo meglio nella prossima sezione e, come cercherò di dimostrare con la mia tesi di dottorato, si tratta soprattutto di questioni che riguardano la funzione interpersonale, vale a dire la negoziazione di una relazione tra l'istruttore (y), emittente del testo, e l'istruendo (x), suo ricevente²⁸.

Inoltre, è necessario sottolineare che, sebbene le azioni che costituiscono la procedura siano evidentemente *azioni intenzionali*, dove l'*intenzione* viene definita come

²⁶Cfr. anche Chiavetta [2006, §2].

²⁷Serra Borneto [1992, §1.2]

²⁸Serra Borneto [1992, §1.3]

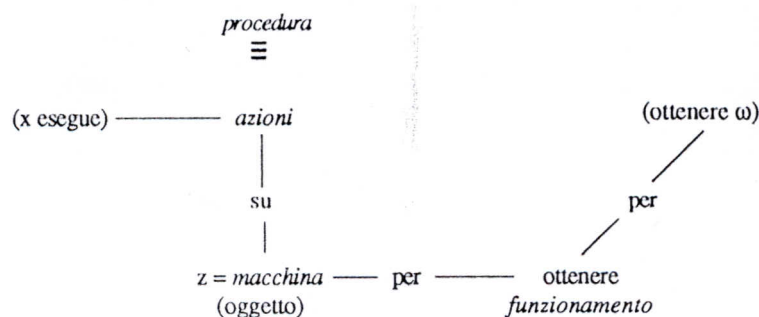


Figura 3: Procedura

una sorta di stato mentale che è all'origine di una serie di eventi motori che costituiscono l'azione, questo aspetto intenzionale può essere in qualche modo trascurato o dato per scontato. Le azioni che compongono la procedura infatti hanno uno scopo che è in qualche modo vincolato, nel senso che viene presupposto *per definizione* che l'utente della macchina (quindi del manuale) voglia ottenerne una determinata prestazione. Anche questo, come vedremo sempre in §3, ha precise conseguenze sull'espressione della finalità e sulla relazione tra emittente e destinatario²⁹.

La struttura e l'organizzazione generale del testo, d'altra parte, sono molto standardizzate e ricorrono praticamente identiche in ogni testo appartenente al genere testuale.

La struttura prevede la divisione del testo in sezioni, i cui titoli, contenuti e ordine di presentazione sono grosso modo sempre gli stessi a prescindere dal manuale (precauzioni, descrizione, installazione, uso, pulizia e manutenzione, dati tecnici, norme di sicurezza). La complessità del testo e la presenza o meno di tutte le sezioni dipende in larga misura dalla complessità della macchina e del suo utilizzo. Quando l'installazione deve essere eseguita da un esperto, persona quindi diversa dall'utente/istruendo della macchina, a volte questa sezione occupa interamente un manuale a parte per l'installatore.

Seguendo lo schema delle sezioni del manuale possiamo classificare quattro macrotipi di istruzioni che compaiono al suo interno: *istruzioni per l'uso*, *istruzioni per l'installazione*, *istruzioni per la manutenzione* e *avvertenze*. A seconda del tipo di istruzione, come vedremo, è più o meno probabile trovare espressioni della finalità.

3 La finalità nei manuali d'istruzione

A partire da queste premesse, ci si può chiedere quale sia il ruolo del concetto di finalità all'interno del genere testuale del manuale d'istruzione, costruendo qualche giustificata ipotesi su dove sarà possibile trovarne l'espressione esplicita o implicita. Alla costruzione di queste ipotesi dovrà necessariamente seguire una fase di analisi su testi concreti per verificare se le ipotesi sono confermate o confutate dai dati empirici.

Quello che ci si aspetta di trovare è un'espressione esplicita del fine solo nei casi in cui questo non sia già evidente o scontato e dove dunque risulterebbe ridondante.

²⁹Serra Borneto [1992, §2]

te esplicitarlo. Risulta plausibile che questo non accada nelle sezioni dedicate alle *istruzioni per l'uso* propriamente dette, strettamente correlate con il fine ultimo ω della macchina (il suo uso standard, appunto), ma che sia invece probabile in quelle sezioni del manuale in cui vengono dati suggerimenti, consigli o avvertenze di sicurezza, in cui l'espressione della finalità sarà presumibilmente accompagnata anche da frasi ipotetiche o altre strutture che sottolineino il carattere non direttivo delle istruzioni in questione. Lo stesso accadrà nelle sezioni in cui vengono descritti usi non standard della macchina, come per esempio operazioni da svolgere una sola volta (installazione, scelta della data, della lingua, selezione preferenze generali, ecc.), oppure operazioni non direttamente connesse con il fine ultimo ω della macchina (manutenzione, pulizia, sicurezza, ecc.).

Ci si può aspettare, inoltre, che siano preferite strutture che non sottolineino direttamente la presenza dell'intenzione dell'agente, in quanto questa può essere soltanto ipotizzata da parte dell'emittente del testo³⁰ e viene comunque trascurata o data per scontata in quanto il fine viene considerato condiviso tra l'istruttore e l'istruendo, come abbiamo visto in §2.

Individuate queste ipotesi di base, è stato costituito un corpus di testi per verificarle sull'italiano e sullo spagnolo.

3.1 Il mio corpus

I criteri selezionati per la scelta dei testi da includere nel mio corpus rispondono principalmente a due esigenze:

- analizzare testi in lingua originale e non prodotto di traduzioni;
- analizzare testi diversi all'interno del genere testuale, bilanciati tra le due lingue.

Per rispondere alla prima esigenza ho selezionato soltanto manuali d'istruzione di macchine di produzione nazionale, scegliendo quindi marche italiane per la parte di corpus in italiano e marche spagnole per quella spagnola. Per differenziare i testi, mantenendo comunque un parallelismo tra le due lingue, invece, ho selezionato dieci tipologie di macchine e, per ogni lingua, ho scelto i manuali corrispondenti facendo attenzione ad avere varie marche diverse.

Inoltre, sono stati selezionati manuali di lunghezza diversa, corrispondenti a macchine dalla diversa complessità di utilizzo, per poter analizzare anche l'influenza della lunghezza e della complessità del testo sulla presenza delle strutture finali.

Il risultato è un corpus così composto:

³⁰Cfr. anche Serra Borneto [1992, §4.2] sulle prescrizioni intrinsecamente e profondamente condizionali.

ITALIANO	SPAGNOLO
aspirapolvere ARIETE	aspirador SOLAC
caffettiera GAGGIA	cafetera SOLAC
caldaia ARISTON	caldera FAGOR
climatizzatore ARISTON	acondicionador FAGOR
congelatore ZOPPAS	congelador EDESA
ferro da stiro ARIETE	plancha UFESA
frigorifero ARISTON	frigorífico EDESA
lavastoviglie ARISTON	lavavajillas BALAY
lavatrice INDESIT	lavadora FAGOR
microonde IGNIS	microondas EDESA
10 tipi di macchina	10 tipi di macchina
6 marche diverse	5 marche diverse
50000 parole ca	50000 parole ca

3.2 Primi dati grezzi e osservazioni

Una prima analisi qualitativa è stata svolta sulla parte italiana del corpus.

Questa analisi, che dovrà poi essere supportata da dati quantitativi e da una più precisa analisi statistica degli stessi, sembra tuttavia confermare le ipotesi.

In particolare, è stata riscontrata una alta densità di strutture finali, nelle seguenti circostanze:

- dove si trovano descrizioni:
 - di parti della macchina;
 - dei risultati delle azioni compiute sulla macchina;
- in concomitanza di frasi che contengono verbi modali del tipo *si può, è possibile, si consiglia, si raccomanda, ecc.*;
- in concomitanza di frasi ipotetiche;
- con il verbo *evitare*.

Queste situazioni sono più frequenti in alcune sezioni del manuale piuttosto che in altre. In generale, in tutte le sezioni che non riguardano strettamente le *istruzioni per l'uso* propriamente dette e che danno piuttosto altri tipi di istruzioni³¹. In particolare, si tratta delle sezioni relative all'installazione della macchina, alla manutenzione e pulizia, alle avvertenze generali e precauzioni e alle impostazioni generali prelieve all'uso (operazioni da svolgere una sola volta, al momento dell'installazione della macchina e prima di utilizzarla, per esempio impostare la data, l'ora e la lingua, connettere la macchina alla corrente, verificarne il corretto funzionamento o la presenza di tutte le parti, ecc.).

Anche in riferimento alle strutture linguistiche utilizzate per l'espressione della finalità si può notare una certa standardizzazione senza molte variazioni sul tema tra i diversi manuali. La struttura privilegiata è quella della frase subordinata implicita con *PER + infinito*. La maggior parte delle occorrenze si trovano insieme al verbo *evitare* e in posizione anteposta rispetto alla frase principale, come nell'esempio seguente, tratto dalla sezione *Avvertenze importanti* del manuale dell'aspirapolvere ARIETE:

³¹Cfr. quanto detto a questo proposito in §2.

- [1] **Per evitare** surriscaldamenti pericolosi **si raccomanda** di svolgere in tutta la sua lunghezza il cavo di alimentazione e di staccare la spina dalla rete di alimentazione elettrica quando l'apparecchio non è utilizzato.

Questo tipo di subordinata finale si trova inoltre all'interno di varie strutture ricorrenti il cui schema, al di là del loro significato o espressione linguistica specifici, può essere sintetizzato come: FINE (per + infinito) + OPERAZIONE DA COMPIERE SULLA MACCHINA (infinito) + RISULTATO SULLA MACCHINA (indicativo presente o futuro).

Ecco alcuni esempi di espressioni linguistiche particolari che rispecchiano questo schema:

- *Per* ottenere x , fare y . La macchina fa z ;
- *Per* fare x . Questa funzione produce z . Fare y ;
- *Per* fare x . Importante per z . Fare y ;
- Fare y per ottenere x . Succederà z ;
- Fare y per ottenere x . La macchina fa z ;

E alcuni esempi specifici estratti dal corpus:

- [2] **Per ottenere** il caffè desiderato, **premere** il simbolo corrispondente sul display. La macchina **esegue** automaticamente tutte le operazioni necessarie.
- [3] **Per impostare** tutti i parametri relativi all'orologio. Importante per programmare correttamente orari d'accensione e spegnimento della macchina. **Premere** il tasto "impostazioni ora".
- [4] **Ruotare** l'encoder **per selezionare** un parametro, il testo sul display **indicherà** il titolo del parametro prescelto.

Altre strutture interessanti sono quelle che coinvolgono frasi ipotetiche, le quali spesso contengono anche riferimenti alle intenzioni dell'istruendo, per esempio:

- *Se si desidera* ottenere x , fare y ;
- *Se si vuole* ottenere x , si può fare y ;
- *Se è stato fatto* y , è possibile ottenere x ; *per* ottenere z , fare w ;
- *Se c'è* la condizione z , si può ottenere x facendo y .

- [5] **Se si vuole** disporre di un maggior volume di carico l'ICE DEVICE **può essere smontato** rimuovendo le 4 viti di fissaggio alla cella;

- [6] **Se** sul display viene già visualizzata l'icona dell'acqua calda, **si può erogare** acqua calda semplicemente **ruotando** il pomello come mostrato al punto 4.

Analizzando questi primi dati e facendo qualche piccola osservazione ancora informale, posso concludere che le espressioni del fine nei manuali d'istruzione del mio corpus italiano riguardano strutture che non mettono in luce l'intenzione dell'istruendo, come la subordinata *PER + infinito*³², o che la trattano come un'ipotesi, come le strutture ipotetiche che abbiamo appena visto.

La non esplicitezza o la sospensione dell'intenzione del destinatario del testo mi sembrano strettamente connesse con una questione di *funzione interpersonale*³³ e con la negoziazione di una relazione tra istruttore e istruendo in conformità con il *principio di cooperazione* di Grice [1975] e con le sue *massime*.

D'altra parte, il fatto che le espressioni del fine appaiano solo in parti specifiche del manuale mi sembra confermare questo dato. Trattandosi di parti del manuale

³²Cfr. anche §1.5 a questo proposito.

³³Halliday [1970]

che riguardano usi della macchina altri rispetto a quello standard, le stesse intenzioni dell'istruendo diventano rilevanti e devono in qualche modo essere negoziate. Infatti non possono essere date per implicite qui come avviene invece in relazione all'uso standard o al fine ultimo della macchina.

Infine, la constatazione che la maggior parte delle subordinate finali si trova in posizione anteposta rispetto alla principale apre la questione relativa alla *prospettiva comunicativa di frase*³⁴. Ci si chiede per quale motivo l'espressione del fine assuma un ruolo tematico e che implicazioni possa avere questo sugli altri aspetti che riguardano la relazione tra emittente e destinatario del testo.

Prospettive e prosecuzione dei lavori

Una serie importante di questioni restano ancora aperte e vanno ancora chiarite.

Il primo passo nell'immediato futuro sarà ampliare l'analisi qualitativa anche alla parte spagnola del corpus, per la quale al momento ipotizzo tendenze analoghe.

Una volta ottenuti tutti i dati grezzi dell'analisi qualitativa, mi propongo di passare ad un'analisi quantitativa che possa fornirmi qualche dato statistico e qualche numero concreto da poter paragonare. Utilizzerò un programma per estrarre automaticamente dal corpus le occorrenze delle strutture che mi interessano di più e poter confrontare direttamente gli esempi.

Nel frattempo approfondirò i temi riguardanti il ragionamento ipotetico e la prospettiva comunicativa, per cercare di dare miglior spiegazione delle tendenze individuate nel corpus italiano in relazione all'espressione della finalità.

³⁴Firbas [1964, 1992]

Bibliografia

- Anscombe G. E. M. (1957). *Intention*. Blackwell, Oxford.
- Aristotele (1973). *Fisica*. Laterza, Roma-Bari.
- Bhatia V. K. (2004). *Worlds of written discourse*. Continuum, London.
- Bhatia V. K.; Gotti M., (A cura di) (2006). *Explorations in specialized genres*. Peter Lang, Bern-Oxford.
- Chiavetta E. (2006). A genre analysis of 'how to' feature articles in british gardening magazines In *Explorations in specialized genres*. A cura di Bhatia V. K., Gotti M., pp. 155–175. Peter Lang, Bern-Oxford.
- Dancygier B. (1998). *Conditionals and prediction. Time, knowledge, and causation in conditional constructions*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Daneš F. (1985). *Some remarks on causal relationships in language and text*. Recueil linguistique de Bratislava, 151-157.
- Davison D. (1993). Causal relations In *Causation*. A cura di Sosa E., Tooley M., pp. 75–87. Oxford University Press, Oxford.
- De Santis C. (2003). *L'espressione della finalità in italiano: i nomi predicativi*. Università di Bologna. Tesi di dottorato in Linguistica e stilistica italiana (XV ciclo).
- Delin J.; Hartley A.; Paris C.; Scott D.; Vander Linden K. (1994). Expressing procedural relationships in multilingual instructions. In *Proceedings of the 7th Workshop on Natural Language Generation*, pp. 61–70. Kennebunkport, Maine. June 21-24.
- Firbas J. (1964). On defining the theme in functional sentence analysis. In *Travaux linguistiques de Prague*, volume I, pp. 267–280.
- Firbas J. (1992). *Functional sentence perspective in written and spoken communication*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Grice H. P. (1975). Logic and conversation In *Syntax and semantics volume 3: speech acts*. A cura di Cole P., Morgan J. L., pp. 41–58. Academic press, New York.
- Gross G.; Prandi M. (2004). *La finalité: fondements conceptuels et genèse linguistique*. De Boeck Duculot, Bruxelles.
- Halliday M. A. K. (1970). Language structure and language function In *New horizons in linguistics*. A cura di Lyons J., pp. 140–165. Penguin Books.
- Halliday M. A. K. (1978). *Language as social semiotic*. Arnold, London.
- Kant I. (1976). *Critica della ragion pura*. Adelphi, Milano. (Trad. di G. Colli).
- Mackie J. L. (1993). Causes and conditions In *Causation*. A cura di Sosa E., Tooley M., pp. 33–55. Oxford University Press, Oxford.

- Mazzoleni M. (2001). Le frasi ipotetiche In *Grande grammatica italiana di consultazione. II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. A cura di Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A., volume II. Il Mulino, Bologna.
- Prandi M. (1996). La subordinazione non completiva: un frammento di grammatica filosofica. i costrutti finali. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, I(XXV), 67–101.
- Prandi M. (2002). Sulla frontiera tra frase e testo: prospettive di analisi In *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*. A cura di Jansen H. et al., pp. 391–407. Odense University Press, Odense.
- Prandi M. (2006). *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*. Utet Università, Torino.
- Prandi M.; Gross G.; De Santis C. (2005). *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*. Olschki, Firenze.
- Previtera L. (1988). Grammatica e competenza della lingua scritta: costrutti causali e loro trattazione in alcuni manuali delle medie. *Scuola e didattica*, XXXIV(3), 50–64.
- Previtera L. (1996). La subordinazione non completiva: un frammento di grammatica filosofica. I costrutti causali. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, I(XXV), 26–49.
- Scriven M. (1964). Review of Nagel. In *The structure of Science*. Review of Metaphysics.
- Serra Borneto C., (A cura di) (1992). *Testi e macchine. Una ricerca sui manuali di istruzioni per l'uso*. Franco Angeli, Milano.
- Sosa E.; Tooley M., (A cura di) (1993). *Causation*. Oxford University Press, Oxford.
- Sperber D.; Wilson D. (1986). *Relevance. Communication and cognition*. Basil Blackwell, Oxford.
- Traugott E. C.; Muelen A. T.; Reilly J. S.; Ferguson C. A., (A cura di) (1986). *On conditionals*. Cambridge University Press, Cambridge.
- von Wright G. H. (1963). *Norm and action: a logical enquiry*. Routledge and Kegan Paul, London.